

Cultura

& Tempo libero



Domani alle 21 al castello di Desenzano

Jazz, classica e rock per il grande trio Papetti, Maniscalco, Rubino

Un itinerario dal jazz alla classica passando per il rock: domani alle 21 il nuovo appuntamento della rassegna «Il Grande in provincia» al castello di Desenzano ha in programma il concerto del trio composto da Giacomo Papetti, Emanuele Maniscalco e Gabriele Rubino. Il bassista e compositore Papetti (in foto) ha fondato il

trio nel 2011 come laboratorio sperimentale, coinvolgendo Maniscalco al pianoforte e Rubino ai clarinetti. Il progetto musicale si basa su un continuo dialogo tra l'improvvisazione e il rigore del materiale scritto. Ingresso libero, prenotazione obbligatoria su desenzano.movingminds.net/desenzano.asp (f.l.)

STORIOGRAFIA IL NUOVO VOLUME



guerra». C'è grande interesse da parte della organizzazione militare tedesca anche per il legname da costruzione. «La produzione annua di legna da costruzione ammonta nella provincia di Brescia nelle tre valli Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia a 45 mila metri cubi di tonname di legno. Legna per l'industria della carta e della cellulosa non è stata recuperata nella provincia di Brescia. Si dovrebbero poter garantire però 30 mila metri cubi di legna per questo scopo. Nella provincia di Brescia ci sono 106 segherie di diversa tipologia l'energia elettrica o idroelettrica».

La MK 1011 si occupa anche della raccolta e dell'approvvigionamento di grano, segale, avena, orzo e mais e olive. Solo una parte di questa materiale viene destinato al fabbisogno della popolazione civile. La MK deve provvedere ai rifornimenti della Wehrmacht. C'è preoccupazione per la diminuzione consistente della bachicoltura, manca - via via con il passare dei mesi - il bestiame macellabile.

Insieme ai dati riferiti alla situazione economica, alcuni rapporti proposti nel volume riguardano anche l'atteggiamento della popolazione bresciana nei confronti dell'esercito tedesco che è «in parte reticente, in parte ostile. La maggior parte della popolazione giudica i rapporti in base alla situazione militare, in particolare nel modo in cui questa viene rappresentata dalle trasmissioni nemiche, che qui vengono ascoltate alacramente. Il prefetto ha ordinato la confisca degli apparecchi radio a tutte le persone politicamente inaffidabili. Negative per il morale della popolazione sono anche le innumerevoli requisizioni di oggetti di uso comune e beni economici da parte delle Waffen SS. Anche i carabinieri sono in generale poco affidabili».

Maria Paola Pasini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● Fiorentino, classe 1917. Nicola Labanca è ordinario di Storia contemporanea a presso l'Università di Siena

● La sua opera di ricerca storica è soprattutto legata all'espansione coloniale italiana in Africa e al rapporto fra guerra, forze armate e società nell'Italia ottoneoventesca, interessi che lo hanno portato a pubblicare alcuni volumi di grande rilevanza storiografica

● Tra le sue maggiori pubblicazioni, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, *La guerra italo-austriaca (1915-1918)* e *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*

Quanto è costata l'occupazione tedesca dell'Italia tra il 1943 e il 1945, durante il periodo della Repubblica sociale? Quali sono stati i costi economici di quella azione di occupazione del territorio nazionale?

Gli storici si sono concentrati in passato sugli aspetti militari, politici e sociali, sull'uso brutale della violenza, sulla tragedia della soluzione finale del problema ebraico. Meno forse è stata l'attenzione dedicata all'aspetto economico, al drenaggio sistematico delle risorse operato dal regime nazista. Il poderoso lavoro, curato da Nicola Labanca, *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militärkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-45)*, si propone di colmare questa lacuna. Su questi temi in settembre è anche in programma un convegno organizzato dalla Fondazione

Micheletti. Nei tre volumi che costituiscono la pubblicazione di Labanca viene presentato, oltre ad alcuni importanti saggi analitici, un enorme numero di rapporti delle *Militärkommandanturen*, tradotti in italiano, dedicati alla situazione economica delle singole province italiane. Nel bresciano tra il 1943 e il 1945 opera la *Militärkommandantur 1011* che si occupa dell'amministrazione del territorio, dei suoi abitanti e delle sue risorse.

I rapporti periodici selezionati e proposti nel volume di Labanca si concentrano prevalentemente sulla situazione industriale, sull'agricoltura, le vie di comunicazione, i trasporti, sulla finanza, ma anche sul legname, le foreste, la

Il costo di una scelta

Lo storico Nicola Labanca fotografa l'impatto economico dell'occupazione tedesca nel Nord Italia fra il 1943 e il '45

caccia. Obiettivo dei tedeschi è lo sfruttamento sistematico delle risorse, materie prime e manufatti: questo emerge chiaramente dai rapporti della MK. I tedeschi sono ovviamente molto interessati all'industria armiera: «Nella provincia di Brescia predomina l'industria degli armamenti e tessile lanifici e setifici, nonché maglierie e impianti per produzione di calze. Nel complesso ci sono 2.600 imprese che si trovano prevalentemente tra Brescia Lumezzane e Gardone Valtrompia. Le ultime due località sono il

centro delle industrie degli armamenti. Fino all'ingresso dell'Italia in guerra erano impiegati circa 72.000 lavoratori. All'inizio del '43 il numero degli impiegati ammontava a 86 mila».

L'amministrazione tedesca occupante non risparmia critiche all'Italia e diffida dei bresciani: «L'organizzazione dello Stato italiano è carente sul piano economico. Ciò si evince in particolare dalla sbagliata gestione delle materie prime e nel ritardato pagamento dei debiti contratti dallo stato con le imprese di



Riconversione Un reparto della Tempini di Brescia

Orazio Bonvicini di Gavardo ad ottobre avrebbe compiuto 100 anni

Addio all'ultimo testimone di El Alamein

Avrebbe compiuto 100 anni il prossimo 23 ottobre Orazio Bonvicini, di Gavardo, probabilmente l'ultimo sopravvissuto ad El Alamein, una delle più note e sanguinose battaglie della storia del Novecento. Se n'è andato nella sua abitazione in via dei Girolli. Da un mese ormai le sue condizioni si erano aggravate. Tuttavia, fino agli ultimi tempi era rimasto lucido. Mai aveva dimenticato quei terribili scontri in cui, quasi ottant'anni fa, l'esercito inglese inflisse una pesante sconfitta alle truppe italo-tedesche.

Gli attacchi si svolsero tra il luglio e il novembre del 1942.

Orazio venne catturato il 5 novembre: una data, un giorno che gli è rimasto impresso nella memoria durante tutta la sua lunga vita. Aveva raccontato al *Corriere* la sua terribile esperienza nel 2017.

Orazio ha 21 anni quando è assegnato al mitico XIII battaglione Ariete con la qualifica di carrista. Con lui, sul carro armato Fiat M13, altri tre compagni uno di Passirano, uno di Napoli e il terzo di Roma. Durante la battaglia devono scontrarsi con i fortissimi Leopard inglesi. «I nostri carri - ricorda Orazio - al confronto erano di paglia e si sbriciolavano». Il giovane soldato gavarde



Il personaggio
Orazio Bonvicini, nato il 23 ottobre 1921, dopo la battaglia di El Alamein viene imprigionato e poi collaborerà con l'esercito inglese

viene fatto prigioniero. Rimane in nord Africa per quarantatré mesi. La prigionia è dura: «Non eravamo picchiati - ci aveva spiegato - ma si mangiava pochissimo. Non ci davano da mangiare. Solo un po' di minestrina, pane, però io non sono mai stato picchiato o forse non ricordo».

Poi dopo l'8 settembre le cose si mettono meglio. Orazio aderisce alla proposta degli alleati e «passa» dalla loro parte («Sono rimasti coi fascisti solo 16 soldati su mille» ricordava) e gli inglesi lo inquadrano in un battaglione di cooperatori. Significava di fatto essere «Lavoratori al servizio degli inglesi».

dovevamo montare le tende dei soldati britannici, io facevo anche l'autista di autobus. Trasportavo i soldati, però avevamo da mangiare. In qualche occasione speciale con le piastre, le monete che usavamo, riuscivamo a comprare dagli arabi uova e farina e ci facevamo le tagliatelle» narra quattro anni fa al *Corriere*.

Poi il ritorno a casa. Il resto una vita serena in compagnia della signora Elisabetta (che oggi ha 91 anni) e dei figli Angelo (medico di base a Gavardo), Nadia, Irene, Bruno, Mari-sa e Roberto, sei nipoti e due pronipoti. Con Orazio si spegne la voce di chi poteva ancora dire: «Io c'ero». I funerali si svolgeranno a Gavardo lunedì alle ore 16.

M.P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA